

Scelgo di soffermarmi tra le tante parole delle stupende letture di questa domenica su due: “statura” e “dignità”.

Di Zaccheo Luca dice che *era piccolo di statura*.

San Paolo scrivendo ai cristiani di Tessalonica prega perché il Signore li renda *degni della sua chiamata*.

Che cosa significa essere degni? Me lo chiedo spesso quando durante il rito della chiamata dei giovani per essere ordinati diaconi o sacerdoti il Vescovo chiede al rettore: “sei certo che ne siano degni”?

E nel nostro immaginario questo degno suona un po’ sempre legato al tema del “merito” o della perfezione o comunque dell’averne una buona riserva di doti di cui si è dato prova. Non che queste ovviamente non sia necessarie al ministero, ma insomma quello che suona nelle orecchie è simile all’averne avere raggiunto una certa “altezza”. Per questo lo collego alla statura di Zaccheo che forse nella vita era stato un arrampicatore, prima che di alberi, di “posizioni”: si è arricchito ed è arrivato ad essere capo degli esattori, odiosi per gli ebrei, ma certamente una posizione di rispetto.

E così, dovendo incontrare Gesù per assecondare il desiderio profondo del suo cuore (che è in fondo il desiderio di ogni uomo: *vedere chi era Gesù*: lascia intendere non un vedere superficiale, ma un volerlo conoscere) utilizza la stessa tattica: arrampicarsi, salire. Certo è un personaggio ingegnoso: non si lascia scoraggiare dai suoi limiti evidenti, ma inventa, esce dalla massa, corre avanti.

Ma la grande scoperta sarà quella di essere chiamato a scendere: *scendi subito perché oggi devo fermarmi a casa tua*. Scendere, perché Dio ci vuole incontrare come siamo, lì dove siamo, nella casa che è la nostra vita. Scendere perché è lui che si abbassa fino a noi, non noi che dobbiamo elevarci fino a lui, anche se poi certamente come nella storia di Zaccheo questo incontro ci cambia ma non per “scalata” ma per condivisione dell’amore ricevuto.

La piccolezza, la “bassezza” di Zaccheo incontra la ricchezza infinita dell’amore di Dio. Zaccheo sperimenta sulla sua pelle la verità delle stupende parole della prima lettura: *tutto il mondo davanti è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina*. Pur con tutti i nostri tentativi di arrampicarci noi questo saremmo davanti a Dio: un granello di polvere. Eppure *tu ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato*. Quel niente se esiste è perché amato, esiste per il fatto di essere infinitamente amato; quel niente è suo: *sono tue, Signore amante della vita*. Che definizione straordinaria del nostro Dio!

Ecco qui la dignità, ecco qui la statura: sapere che noi siamo il niente dell’universo, ma il tutto di Dio.

*In casa di un peccatore dice la folla*.

*Anch’egli è figlio di Abramo* dice Gesù. Ecco la dignità da riscoprire, che la povertà rischia di smentire e che la ricchezza, come per Zaccheo, rischia di nascondere.

Allora per ogni chiamata occorre essere degni, avere una qualche scorta di doni, ma non meno avere preso consapevolezza dei propri limiti, delle proprie bassezze e avere imparato a metterle senza alibi, ma anche senza pretese, nelle mani di Dio.

Mi viene in mente l’immagine mandata da un amico medico: due sue dita che tenevano la manina di un bimbo che, già cresciuto rispetto alla nascita, pesava 900 grammi. *Una stilla di rugiada*, ma ciò che conta è dove “cade” quel niente. E per i discepoli di Gesù nulla esiste che Lui non abbia voluto, cercato e amato. Nulla esiste che non “cada” nelle mani di Dio come quell’uomo piccolo di statura che “cade” dall’albero nelle mani di Gesù quando il suo desiderio è maturo, ma che può cadere solo quando ha trovato mani che lo accolgano.

È la storia di Zaccheo e possa diventare, anche attraverso le mani dei cristiani, la storia di ogni uomo e donna che ci è dato di incontrare.

E così sia.

Io posso anche non vedere il Signore: lui mi vede sempre, non può non vedermi.

Io posso scantonare, lui no.

L’amore si ferma sempre e viene inchiodato dalla pietà.

Io guardo e mi scandalizzo, guardo e giudico, guardo e condanno, guardo e tiro diritto:

lui mi guarda, si ferma e si muove a pietà.

(don Primo Mazzolari)